Fermare la guerra è fermare il genocidio
Anno XII N. 11
29 marzo 1999

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Perché tanto disagio?

■ Marina Pivetta ■

RIFLESSIONI A LATO DI ALCUNE INIZIATIVE DEDICATE AL TEMA DONNE E ISTITUZIONI

Una coscienza diffusa di sé le donne l'hanno acquisita e questo lo si può constatare ovunque.
Hanno acquisito anche capacità professionali tali da essere spesso le vincitrici di concorsi tanto che nei settori dove si accede secondo queste modalità la loro presenza è aumentata in modo consistente, pensiamo alla scuola negli anni Sessanta o alla magistratura negli anni Ottanta.
La situazione si mantiene, invece, irrimediabilmente arretrata quando si garantisce loro l'accesso a qualsivoglia carica seguendo le modalità della nomina o della cooptazione.
Se parliamo di presenza nelle istituzioni non possiamo fare a meno di parlare di quanto poco le donne contano all'interno dei partiti. Perché, se è vero che le rappresentanze istituzionali nei Comune, in Provincia, nelle Regioni, nel Parlamento italiano come in quello europeo sono elettive, è altrettanto vero che, se non si cambiano le modalità di accesso, le formazioni politiche inseriranno in lista solo le donne ritenute idonee dagli organismi dirigenti.
Questa idoneità è spesso valutata nella capacità di contribuire al rafforzamento del gruppo di appartenenza caratterizzato spesso da un forte patto monosessuato maschile.
Spesso però gli uomini, i dirigenti politici, non si accorgono, quando propongono delle cooptazioni femminili, che le donne il più delle volte sono "bilingue". Conoscono il linguaggio e le modalità di comportamento del proprio gruppo maschile d'appartenenza ma sanno esprimersi anche nella lingua della madre; quella con la quale riescono ad esprimere i desideri, le speranze, i bisogni del proprio genere. Una lingua che ha permesso loro di intrecciare una fitta rete di relazioni con altre donne appartenenti ad altre "famiglie". I dirigenti, trovandosi il più delle volte, con delle patate bollenti in mano si sono fatti molto guardinghi nelle scelte. Hanno preferito, spesso, abbassare il livello della qualità promuovendo persone del loro stesso sesso; giovani da far crescere alla propria ombra, piuttosto che rischiare impreviste infedeltà femminili. Una modalità che ha privato i partiti d'ogni capacità critica e autocritica dei processi in atto.
Una linea di tendenza che porterà le organizzazioni tradizionali ad una lenta eutanasia. Perché là dove non c'è relazione tra i due generi c'è morte.
Il giudizio maschile, sulle capacità delle donne diventa ipercritico se non fazioso quando si tratta di promuovere al proprio livello delle compagne o amiche di partito. E, questo, avviene non soltanto per quello che ho detto prima, ma anche perché sono proprio diversi i parametri di giudizio. Per noi valgono di più le capacità di ascolto e attenzione, le capacità di rendere operativi progetti e idee, per loro sicuramente conta di più, la capacità di vincere ad ogni costo, la capacità oratoria che sa intrecciare la cordialità salottiera all'ammiccamento telegenico, il tono forte del comizio a quello sprezzante della sfida. Apprezzano l'utilizzo spregiudicato, un po' machiavellico, di persone o situazioni pur di raggiungere l'obbiettivo.
E qui a mio avviso la cultura femminista ha fatto un primo errore di valutazione. Si è pensato, infatti, che le nostre capacità, quelle che ci venivano riconosciute senza problemi dalle stesse donne, garantissero un'autorevolezza generalizzata e tale da poter essere presa in considerazione anche dall'autorità maschili dimenticando però che questa non è solo il frutto delle capacità, della preparazione, della sensibilità di un individuo ma è anche il risultato del ruolo che ricopre. Ciò può essere facilmente verificato dal fatto che nomi significativi della storia politica italiana una volta scesi dal loro scranno sono entrati nell'anonimato perdendo anche quell'autorevolezza che , a mio avviso, deve sempre essere garantita ad ogni individuo capace. L'autorità è data dunque dai ruoli che uomini o donne ricoprono nella gerarchia del potere, non dalle loro capacità, dalla loro autorevolezza. E, l'acquisizione del ruolo, nasce sempre dalla capacità di gestire lo scontro. E' in questa danza animalesca, per la supremazia nel branco, che si esibiscono le proprie potenzialità. E' in questo modo che gli altri riconoscono il capo e le sue capacità di dominio. Abilità maschili sedimentate in secoli di potere esercitato da uomini su uomini e da tutti gli uomini sulle donne. Insomma le organizzazioni politiche si strutturano ancora su questo tipo di dinamiche, anche se grossi sono gli scossoni che provengono da una società che sta cambiando proprio per il continuo apporto di nuova linfa delle donne. La storia ha impedito loro di fare l'errore che ha caratterizzato la cultura maschile occidentale: fare di ogni cosa la propria preda. Pensiamo ad esempio alla modalità della ricerca tecnologica nei confronti della natura! Molte, soprattutto quelle che hanno dato vita al movimento femminista, hanno saputo costruire il loro sapere, partendo dalle loro esperienza di vita, così non hanno separato la mente dal corpo. Esse hanno curato una intelligenza e delle modalità di pensiero che, per fortuna, incominciano ad affascinare molti uomini. Oggi, noi siamo forti ma spesso isolate nelle nostre individualità. Siamo ricche di capacità, di nuovi saperi, conosciamo la forza dell'etica che spesso ci fa inalberare di fronte a meschini compromessi. Ma, nonostante questo, ci troviamo, non poche volte, sconfitte.
Non è più sufficiente costruire la nostra forza soltanto puntando sulle nostre capacità individuali, bisogna individuare nuove modalità di relazione tra donne e tra donne e uomini.
E' necessario pensare a nuove forme collettive dove si possa coniugare il noi e l'io senza che l'uomo prevalga sull'altro. E' necessario pensare a luoghi dove si possano confrontare l'io e il tu, il noi e il voi senza che l'uomo cancelli l'altro. Solo così si possono gestire dei rapporti che non siano perdenti con quelle strutture sedimentate in decenni di storia politica egemonizzata dal protagonismo maschile. Nei partiti le donne non possono più muoversi in ordine sparso se vogliono contrattare spazi che garantiscano loro più potere, così pure nelle istituzioni esse hanno acquistato più forza proprio nel momento in cui hanno scombinato l'ordine (destra-sinistra) dei partiti che le hanno elette: non è forse vero che si sono giocate trasversalità prime impensabili?
Diciamo che la forza del femminismo nasce più dalla fedeltà al genere che a quella delle "famiglie" di appartenenza perché come in tutte le famiglie, sia in quelle naturali sia in quelle istituzionali a prevalere è la patrilinearità.
Se le donne non acquisiscono una coscienza attiva, a marchiarle, per farle appartenere alla terra dei padri, è proprio la lingua. Pensiamo alla fatica che facciamo, alle resistenze che abbiamo nel declinare il nostro protagonismo politico ma anche quello culturale, imprenditoriale, scientifico, al femminile. La sindaca, la ministra, la direttrice, la prefetta....sì, ci fanno storcere il naso abbiamo spesso un moto fisico di ripulsa e lo abbiamo proprio perché la lingua è carne. Le prime espressioni verbali sono state quelle della madre le abbiamo apprese insieme al latte, le abbiamo protette nell'ambito degli affetti, delle relazioni personali, negli atteggiamenti di attenzione e di cura. E' stata quella lingua che ci ha permesso di parlare - nel privato - con gli uomini che non l'hanno dimenticata perché anche loro sono "Nati di donna".
Una lingua però che quasi tutti gli uomini considerano un tabù al quale si possono avvicinare solo nel privato. Un tabù che, in pubblico esorcizzano velandolo con quel disvalore che hanno costruito nei secoli verso tutto ciò che è femminile . Disvalore che le donne sentono su di sé pesantissimo. E' per questo che preferiscono declinare il mondo al maschile. E' più facile mimetizzarsi. Ma questo ci fa passare inosservate, non ci dà visibilità. Ma, non è forse la visibilità ciò che vogliamo?
La nostra presenza nel sociale, dalla scuola al lavoro, ci ha in qualche modo obbligate ad imparare la lingua dei padri. Siamo state costrette, come lo sono le immigrate e gli immigrati, ad imparare la lingua di una terra che a fatica ci accoglie. Gli immigrati, come noi, devono impararla per essere accettati perché chi è padrone non si abbassa ad imparare nulla da chi gli è sottoposto anche se questo sa più cose di lui. Ebbene se noi non vogliamo essere omologate completamente alla cultura dei padri accet-

segue a pagina 2

Parole e corpi di donne a congresso

■ Anna Picciolini ■

Seguo da sette anni le vicende delle donne in Rifondazione Comunista, con maggiore o minore coinvolgimento, ma, sempre, cercando onestamente di capire e di riferire. Dai Luoghi di donne, al Centro differenza/comunismo, al Forum, ho partecipato a riunioni e convegni da femminista e comunista (senza tessera) interrogandole, e insieme interrogandomi, sul senso che può avere oggi una appartenenza e/o di una militanza di partito. Sono ovviamente diverse la mia risposta e la loro, mentre rimane in comune una forte passione politica.
Questo Congresso (Rimini, 18-21 marzo), il quarto dalla nascita del partito, il primo dopo una scissione che, mi pare, ha toccato il Forum solo marginalmente, mi ha quindi visto osservatrice partecipante, più che cronista, rendendomi però più difficile quest'ultimo compito.
Il Forum arrivava al Congresso con un patrimonio di riflessione e di prese di posizione, di cui le lettrici del Foglio sono state sempre informate e le cui "tracce" erano contenute in una cartellina blu, con il logo "Parola di donna". Il Forum però si portava dietro anche una contraddizione irrisolta: quella di essere al tempo stesso il luogo politico delle donne che **in** Rifondazione comunista portavano il segno della differenza di genere e il collettivo delle donne **di** Rifondazione comunista, alle cui riunioni non si poteva impedire che partecipassero donne con altri percorsi, dalle emancipate alle militanti complessive.
Lungo tutto il percorso congressuale le compagne che avevano nel Forum il loro luogo politico principale avevano comunque cercato di far pesare la loro presenza, sia nella stesura dei documenti che nella composizione degli organi dirigenti e delle delegazioni, con risultati non del tutto soddisfacenti: nonostante la norma antidiscriminatoria contenuta nello Statuto, seconda la quale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 30%, le delegate erano solo il 22% e c'erano casi di delegazioni, importanti e numerose, composte solo da uomini.
Sul piano dei contenuti peraltro, sia la relazione del Segretario, sia, almeno in parte, i documenti usciti dai congressi locali, riconoscevano all'elaborazione e alla pratica delle donne un ruolo centrale nel progetto della rifondazione comunista. L'uso del termine policentrismo, per indicare la pluralità delle contraddizioni e dei soggetti che in esse agiscono, era apparso anche a commentatori (maschi) un segno che la politica delle donne ritrovava una forte presenza in quel partito che al 1° Congresso ne aveva negato la legittimità (per chi non lo ricordasse, ai "Luoghi di donne" era stata negata la dignità di istanza nel partito, con la bocciatura dell'art.18 del nuovo Statuto).
Fra le luci e le ombre del percorso congressuale non si può però non sottolineare anche (fra le ombre) la pesantezza della iconografia e scenografia prescelta: quel pugno chiuso di operaio, inequivocabilmente maschio, ad indicare la classe operaia come soggetto forte, più centrale degli altri.
Questo è il quadro con cui le compagne del Forum hanno dovuto fare i conti fin dal primo giorno, con una liturgia congressuale in cui l'inedito non aveva spazio. Inedita era per esempio la richiesta di incontrare le delegate dei partiti "esteri" non individualmente, ma assieme, donne del Forum e delegate con altro percorso. Richiesta rifiutata in nome di un "galateo" congressuale comprensibile a pochi/e. Così è mancato quel confronto che avrebbe consentito di collocare le richieste del Forum al partito (sia in termini di contenuti che di numeri) oltre il contesto rivendicativo, che alcune delegate, per esempio le più giovani, hanno anche in quest'occasione contestato, inserendo invece tali richieste in un ampio contesto europeo dove la conquista della parità diventa il passaggio obbligato per una democrazia compiuta, per una società a responsabilità condivisa, fra donne e uomini.
C'è stata quindi, invece dell'inedito confronto fra le pratiche politiche di donne di diversi paesi, una più tradizionale riunione delle delegate. Il primo incontro, venerdì sera, nella grande platea congressuale, alla fine dei lavori in plenaria, con i microfoni già staccati e le luci fioche. Nonostante la precarietà logistica, il clima è stato da subito, quello del confronto autentico: le compagne presenti si sono misurate sulla proposta (avanzata dal Forum per bocca di Elettra Deiana), di convocare entro il 1999 una Conferenza delle donne, delle comuniste, a cui dare poi continuità, e scadenza annuale. L'altro tema, immediatamente posto da compagne delegate di diverse federazioni, quello della necessità di operare una forzatura affinché negli organismi eletti dal congresso fosse rispettata la norma antidiscriminatoria. Tutto questo nel quadro di una riflessione più ampia, sul ruolo delle comuniste nel ricollegare i "frammenti del movimento delle donne", sulla necessità di ricomporre il deficit di comunicazione fra il Forum e le donne nel partito, su come/dove confrontare le esperienze plurali, di chi sta nelle istituzioni e chi privilegia altri ambiti.
Il dibattito è stato necessariamente aggiornato al giorno dopo e la pausa pranzo di sabato ha visto molte delegate disertare il self-service e discutere animatamente.
Il testo dell'ordine del giorno da presentare al Congresso sulla Conferenza delle donne è stato letto e discusso, per sottolineare due aspetti: l'assunzione da parte delle compagne di piena responsabilità "sia nel determinare i percorsi per organizzare la conferenza sul piano territoriale e nazionale, sia nel portare a confronto le diverse esperienze, sia infine nell'assumere le scelte e gli obiettivi che si vorranno" e l'impegno del partito a tutti i livelli, "a contribuire alla piena riuscita della conferenza".
Il dibattito è ripreso sulle linee generali, sottolineando il carattere positivo dell'opzione "policentrica" contenuta nella relazione di apertura (Alidina Marchettini), ma anche la difficoltà delle donne di muoversi in un partito dove lo scontro politico assume tutto l'armamentario simbolico della guerra (Valeria di Lodi). La presenza di donne con percorsi e pratiche diverse è stata fonte di qualche fraintendimento, ma è apparsa anche una ricchezza possibile: per Rosa Rinaldi la Conferenza sarà proprio il luogo in cui fare "utilmente" emergere le differenze.
Dalla riflessione collettiva sull'applicazione della norma antidiscriminatoria è emersa la consapevolezza che la stessa composizione del Comitato politico nazionale rappresenta un ostacolo: fra i segretari e le segretarie di federazione, queste ultime sono solo 9 su 125. Di qui la necessità, ma anche la difficoltà, che

segue a pagina 2

Quale Rifondazione ...

■ Cristina Papa■

Caro Bertinotti,
ho assistito al vostro Congresso come invitata del Forum delle donne, ed ho molto apprezzato la tua relazione così poco assertiva e sinceramente desiderosa di capire le ragioni profonde dell'evidente inadeguatezza di Rifondazione comunista a rispondere ai disagi di larghi settori della società.
Non ho ragione di credere che il tuo inquieto interrogarti sui limiti del partito, che ho fin qui votato, sia un semplice artificio retorico; ed è quindi non retoricamente che cercherò di spiegarti perché non voterò Rifondazione comunista alle prossime elezioni europee pur condividendo in larga parte la linea politica del partito.
Nella tua relazione, pag.29, dici "bisogna sapere che la contraddizione di sesso ci propone non solo il terreno pure già complesso del confronto teorico tra paradigmi diversi, ma anche l'innovazione del fare".
Ecco io di questa innovazione del fare non ho visto traccia nel congresso, che al contrario mi è sembrato in contrasto per il suo ingessato svolgimento, e per l'esito finale, con le tue stesse parole.
Chissà se hai parlato con la delegata svedese, forse non hai avuto tempo. Peccato perché magari ti avrebbe aiutato a riflettere il fatto che le donne del suo partito abbiano imposto che le decisioni importanti relative alla vita dell'organizzazione e alla sua linea politica non possano essere prese di sera (quando le donne sono a casa per nutrire i figli), fuori dai luoghi deputati alla discussione, e insomma in quei luoghi di "potere informale" a cui le militanti dei partiti trovano così difficilmente il modo di accedere.
Non sono di quelle che crede che la dimensione simbolica sia preminente rispetto alla pratica, e non sono del tutto insensibile alla retorica comunista. Trovo però che la scelta dei simboli qualcosa pur dica su coloro che li adottano.
Il pugno scelto come logo del vostro congresso è il primo dei motivi per cui non vi voterò. Non ne faccio naturalmente una questione estetica, mi limito a notare che niente in quel simbolo parla di me. A voi quel pugno avrà fatto pensare al lavoro, a me e a tante altre ha fatto pensare piuttosto alla moglie che con quel pugno e con quell'idea di "tenerezza" doveva fare i conti tutte le sere. Buffo no?
La vostra idea di forza è molto più simile alla violenza e alla rudezza che alla determinazione che è per me legata piuttosto alle donne indiane, che abbracciano gli alberi della loro terra, avvolte in sahri coloratissimi, per evitare che le multinazionali disboschino il suolo privando loro e le loro famiglie del sostentamento.
Uff, direte voi, ma è ovvio che noi ci riferivamo al lavoro. E quindi, a giudicare dall'immagine scelta, ancora una volta non a me che sono una lavoratrice atipica, un'imprenditrice di me stessa direbbero alcuni che imprenditori sono davvero, e ho le mani ben curate ma ho meno diritti di un metalmeccanico e un futuro, se possibile, ancora più incerto del suo.
Be', si dirà che i metalmeccanici sono un simbolo di lotta della sinistra, vero, verissimo, ma una metalmeccanica che svolge il doppio lavoro in famiglia e in fabbrica guadagna un salario più basso dei suoi colleghi. Una cosa di cui non ho sentito menzione in nessuno dei tanti interventi dedicati al salario. Insomma: diciamo che il simbolo è stata una scelta infelice e che quel che conta sono le idee, i contenuti enunciati.
E le pratiche aggiungo io. E a proposito di pratiche sarebbe interessante sapere come mai non sia stata rispettata una norma statutaria che prevede che le donne siano non meno del 30% all'interno degli organi rappresentativi, ad esempio come mai sono state accettate delegazioni composte di soli uomini come quelle di Brescia? Ma certo, la democrazia interna: il centro non può nominare i delegati.
Ma permettetemi di dubitare sulla reale capacità di rifondazione di un partito i cui organismi dirigenti locali e nazionali ritengono la sessuazione della rappresentanza un problema secondario, noioso e specioso perfino.
Quale progetto antagonista sarà possibile se si prescinde dalla contraddizione primaria, quella non ricomponibile, tra i generi?
E poi l'apoteosi: tutti a cantare l'inno di Pietrangeli mentre si scopre il nuovo simbolo che reca in bella evidenza la scritta rifondazione.
E' quello il comunismo che avete in mente?
Via tutti i soggetti collettivi, gli operai, i lavoratori, e quant'altro: "che *l'uomo* si liberi è il primo bisogno" e al diavolo l'idea di comunità, figuriamoci quella di differenza.
"Mai più un immigrato", giusto.
Però forse uno spazietto tutte quelle donne e quelle ragazzine, che oltre ad essere escluse dai diritti di cittadinanza sperimentano ogni giorno sulla loro pelle l'idea che l'*uomo* ha del corpo e della sessualità, nel *mondo nuovo* avrebbero potuto trovarlo. E magari anche a noi, che pure siamo più protette di loro, un accenno ad una riflessione maschile sulla sessualità e sull'essere padri, se non sul potere, sarebbe tornata comoda.
Ma l'inno ci toglie ogni dubbio: "In mano dell'uomo e non del capitale" sarà il mondo. Purtroppo solo un flagello resterà da debellare, sconfitta la sofferenza e la fame e la schiavitù: la moglie querula (che solo

segue a pagina 2

Segue Pivetta da pagina 1

tando la cancellazione delle nostro genere dobbiamo lottare perché uomini e donne riconoscano che il mondo è abitato da entrambi e per entrambi ci devono essere pari opportunità sia nella vita privata che in quella pubblica.
Un ultima cosa in un mondo in cui il lavoro di cura sta sempre più assumendo una dimensione sociale - perfino polizia e carabinieri quando si trovano di fronte a profughi inermi devono saper tenere in braccio un bambino o rassicurare una ragazzina tenendola per mano, piuttosto che impugnare una pistola o ammettere un fuggiasco. Ebbene, in un mondo dove la storia delle donne e quella degli uomini si stanno così rimescolando, è necessario, per la ricchezza di tutti, non trasformare ogni cosa - compresa la lingua - in una poltiglia omogenea ma garantire le differenze nel rispetto reciproco e tra tutte le differenze la prima da garantire è quella di genere. Soltanto riconoscendo le differenze e valorizzandole sapremo gestire i conflitti, trovare le giuste mediazione, individuare quegli obbiettivi che fanno fare a tutti, uomini e donne un passo in avanti. Un metodo che ci farà fare un salto in tutte le più variegate relazioni da quelle politica a quelle personali. Se io trent'anni fa ho saputo trasformare il personale in politico oggi mi avvalgo delle mie nuove capacità politiche anche per gestire al meglio i miei rapporti personali.

Segue Picciolini da pagina 1

nella parte eletta dal Congresso la presenza di donne sia tale da raggiungere il 30% dell'intera struttura.
Con qualche (improprio) accostamento ai giovani, poco presenti anch'essi a livello dirigente, la riunione si è conclusa con una decisione netta: di fronte alla (probabile) mancata applicazione della norma, una dichiarazione di voto di "non consenso" tale da comprendere quindi sia voti contrari che astensioni. Questo nella votazione sulla composizione degli organismi dirigenti.
Nel frattempo (e lo ha sottolineato Lucia di Torino) nel dibattito in plenaria la presenza delle donne era ancor più minoritaria che nelle delegazioni: il 15% degli interventi. Senza contare che la maggior parte delle intervenute parlavano da "militante complessivo", giovane, studente, disoccupato (e il maschile qui non è casuale).
Quando sono state presentate le liste, collegate alle due mozioni, è stato subito evidente che sul totale del Comitato politico nazionale le donne sarebbero state meno del 30% e che questo non sembrava aver costituito un grande problema: maggiore attenzione sembrava esserci stata nel garantire la rappresentanza territoriale o la presenza dei funzionari. Di qui il voto "non a favore", cioè contrario e di astensione, di molte donne, di cui ha riferito Elettra Deiana nel leggere, a votazione conclusa, la mozione sulla Conferenza delle donne (approvata a maggioranza).
Di cosa è successo dopo, del percorso che ha portato all'elezione della Direzione e della Segreteria, non sono sicura di aver capito tutti i passaggi. Se registro i numeri, non posso che constatare che dal 23% di presenza di donne in Comitato politico nazionale, si passa al 22% in direzione e al 20% in segreteria. Ma non è questo il problema.
Leggo oggi (martedì) la dichiarazione di Elettra Deiana e la risposta di Graziella Mascia su Liberazione. Credo di poter concordare con Elettra quando dice che i risultati non rendono giustizia al lungo lavoro politico del Forum, che "ha costretto il partito a compiere qualche timido passo in direzione di un aumento della presenza femminile negli organismi dirigenti" e non credo di essere ingenerosa con le compagne entrate in direzione se dico che sono stati seguiti criteri che poco hanno a che fare con il percorso del Forum, ma si riferiscono piuttosto alla rappresentanza di aree territoriali o di settori di lavoro di massa.
Ma sarei intellettualmente disonesta (e mancherei al legame di passione politica che mi lega a molte compagne del Forum) se non dicessi anche che, per "costringere" una struttura monosessuata a fare i conti con la differenza di genere, bisogna fare sempre e ovunque "disordine", avendo il coraggio di rompere liturgie consolidate, di imporre scelte inedite, di non cadere nella trappola che contrappone una donna a un'altra donna, la militante complessiva alla femminista, la moglie fedele all'amante inaffidabile.
E non è nemmeno detto che tutto questo basti.

LE DONNE E LE ISTITUZIONI VERSO IL 2000

Molto si è detto in questi ultimi tempi sulla scarsissima presenza delle donne nelle liste elettorali, d'altronde i dati sono eloquenti: 73 donne su 1.141 candidati nei collegi uninominali, 141 donne su 738 nelle proporzionali, al Senato 147 donne.
Le donne sono pochissime e prevalentemente decise dalle segreterie dei partiti. Noi vorremmo evitare difetti e pregiudizi sia tradizionalmente maschili che femminili.
Quelli maschili vanno dati toni beceri ("le donne stiano a casa") a quelli paternalistici ("la sensibilità delle donne non è adatta alla brutalità della politica"), alle scrollate di spalle ("per questa volta è andata così, la prossima volta muovetevi per tempo"): tutti rispondono a un uso - maschile - proprietario della politica e alla pretesa - maschile ancora una volta - di rappresentare donne e uomini.
I pregiudizi femminili vanno dalle lamentazioni per essere state escluse alle rivendicazioni, dall'omologazione ai modelli maschili all'automoderazione che porta alla sottrazione e all'estraneità.
Intendiamo avviare una riflessione sulle ragioni oggettive e soggettive che ostacolano la presenza delle donne nelle istituzioni della politica e verificare:
a) se le donne hanno desiderio di esporsi e di assumere la responsabilità delle decisioni, del giudizio, del potere. Se sì, quali ostacoli trovano; se no, perché;
b) tra gli ostacoli quale posto occupano i tempi "disumani" della politica, il "verticismo" delle decisioni, la pratica della fedeltà alle "linee" dei partiti, la politica spettacolo, l'astrattezza della politica e la sua lontananza dalla vita reale;
c) le donne delle istituzioni politiche: qual'è il loro riferimento? Chi le indica? Chi le fa eleggere?
Questi i molti interrogativi ai quali hanno risposto le molte intervenute al Convegno nazionale "Politeia: le donne e le istituzioni verso il 2000" che si è tenuto a Bari il 19 e il 19 marzo.

PUBBLICHIAMO, QUI DI SEGUITO, LA RELAZIONE INTRODUTTIVA DI CHRISTINA TALLBERG*, PRESENTATA DURANTE LA 3^SESSIONE DEI LAVORI.

"Un anno fa ho avuto l'occasione di tenere un discorso simile a Senigallia ed ora sono felice di visitare quest'altra parte del vostro interessante e splendido paese. E' la prima volta che vengo a Bari. Alcuni anni fa sono stata più a sud, in Sicilia.
Il 51% della popolazione dell'Unione Europea è costituito da donne e per dar loro maggior voce è necessario aumentarne la presenza ai diversi livelli politici. Fu molto strano per me diventare membro della Commissione delle Regioni di cui fanno parte così poche donne. In quell'Assemblea composta da 222 membri, ci sono soltanto 33 donne, ossia il 15%. Dell'Italia avete una sola rappresentante donna, la Signora Mercedes Bresso. La mia attività politica è iniziata sin da quando ero piuttosto giovane. E' stata mia madre a darmi l'ispirazione ed è stata anche la mia prima guida. Già nel 1986 ero stata eletta al Consiglio comunale di Tyreso e dieci anni dopo sono stata eletta membro del Consiglio di Contea di Stoccolma di cui sono stata Presidente negli ultimi quattro anni. Il Consiglio di Contea di Stoccolma è composta da 149 membri che dall'ultima elezione sono distribuiti tra 74 donne e 75 uomini: avendo il mio partito perso le elezioni, io ricopro la carica di Primo vice Presidente. Anche l'attuale Presidente è una donna e continua così la buona tradizione iniziata con le elezioni del 1991.
Come è noto il nostro Parlamento è il più paritario del mondo, con circa il 43% di MP donne e per la terza volta il Primo Ministro svedese ha nominato 50% dei ministri donne e 50% uomini. Tra le donne, abbiamo il Ministro degli Esteri più giovane del mondo che è la Signora Anna Lindh. In Svezia non esiste una legge sulle quote, ma ad alcuni partiti politici spettano le decisioni congressuali. Nel mio partito, quello socialdemocratico, adottiamo il principio "ogni due una donna", a tutti i livelli. Questo principio era stato già adottato nelle elezioni del 1994. In Svezia le elezioni per il Parlamento, per i Consigli di Contea e per i Comuni si tengono lo stesso giorno. Le ultime elezioni le abbiamo avute a Settembre dello scorso anno. So che molti uomini preferiscono il principio "ogni due un uomo". Noi abbiamo molte donne attive e senza questo principio diversi uomini si sarebbero collocati più in basso nelle varie liste dei candidati. In questo modo il principio di "ogni due una donna o un uomo" risulta essere valido per entrambi i sessi.
Adesso vi parlerò brevemente di come abbiamo ottenuto una così alta rappresentanza di donne e di quanto dobbiamo lavorare sodo per mantenerla. Le donne svedesi hanno ottenuto il diritto di voto nel 1919. Nel 1921 abbiamo avuto il nostro primo MP e nel 1947 è stata nominata la prima donna ministro.
Le donne svedesi sono sempre state grandi lavoratrici e non è mai esistito un gruppo di donne inattive appartenenti all'alto ceto medio. Il fenomeno della donna svedese casalinga risale soltanto ad alcuni decenni fa. Siamo passate direttamente dalle fattorie e dai campi agli ospedali, ai centri di assistenza per bambini ad anziani, al governo ed all'industria.
Alla fine degli anni Sessanta le donne appartenenti alla generazione dei baby-boom degli anni Quaranta hanno iniziato a richiedere un'adeguata assistenza per i bambini. Infatti le domestiche e le bambinaie erano tutte scomparse ed in alcuni casi anche le nonne avevano un'occupazione. Così le donne degli anni Quaranta si sono organizzate ed in buona parte sono anche entrate in politica.
In questo periodo il numero delle donne al parlamento è quasi raddoppiato passando dal 14% del 1971 al 28% del 1980. Allo stesso tempo l'assistenza all'infanzia ed al numero sempre maggiore di anziani è diventata lavoro retribuito e parte integrante delle nostre infrastrutture sociali. Abbiamo inoltre chiesto ed ottenuto la retribuzione del congedo parentale e lo stesso diritto per padri e madri di restare a casa con i bambini. Più tardi abbiamo anche ottenuto il mese speciale ottenibile solo dai padri. Negli anni Ottanta ci siamo rilassati un poco. Abbiamo vissuto un periodo di stasi per le problematiche della donna ed una nuova realtà dell'economia di mercato. Ma nelle elezioni del 1991 ecco le conseguenze, con un decimo della rappresentanza femminile al parlamento. La nostra quota è calata dal 35% al 33%. Ciò è accaduto in quanto pensavamo che la battaglia fosse conclusa.
A questo punto le donne si sono rimesse in piedi, in particolare noi socialdemocratiche abbiamo sostenuto il progetto di un sistema di quote e abbiamo avuto dei forti dibattiti all'interno dei partiti. Un altro piccolo gruppo quello delle femministe, ha affermato pubblicamente che avrebbe creato un partito a parte se non si fosse aumentato il numero delle donne in quello esistente. Il mio partito, il maggiore in Svezia, ha preso la decisione di "ogni due una donna".
Attualmente stiamo sperimentando un parlamento dei consigli di contea e dei comuni quasi del tutto paritari.
In ogni tipo di politica la componente del sesso è diventata una degli aspetti preponderanti e come è noto questa problematica occupa una posizione prioritaria nell'agenda dell'Unione Europea. […]
Noi "Donne Socialdemocratiche" abbiamo pubblicato un opuscolo sul potere, con diversi suggerimenti. Sappiamo che gli uomini non rinunceranno volentieri al loro potere. Quando saranno costretti continueranno a cercare di riprenderselo. Anche se le donne sono ben istruite, a volte è difficile reggere il confronto con uomini meno istruiti. Gli uomini sono come il sughero, rimangono sempre a galla. Esistono una serie di metodi utilizzati dagli uomini in modo conscio e inconscio per assicurare il loro dominio sulla cultura femminile. Il Professor Bem As, norvegese, ha suddiviso questi metodi così:
1) rendere le donne invisibili, 2) rendere le donne ridicole o sminuirle, 3) nascondere informazioni, 4) punizione doppia per le donne, 5) addossare alla donna la colpa e la malvagità. Imparate i numeri di ogni metodo specifico ed usate una o più dita per indicare ai vostri colleghi quale metodo si sta applicando alla riunione a cui partecipate. Con un maggior numero di donne in contea si possono cambiare le condizioni di lavoro. Abbiamo esaminato la questione lavoro in seno a consigli e comitati. Gli uomini giovani affrontano l'argomento come le donne di qualsiasi età, mentre gli uomini più anziani sono più ancorati ai vecchi schemi.
Lo scorso anno in Svezia è stato pubblicato il libro "Rompere il soffitto di vetro". Ci sono molte interviste con donne scandinave che sono state elette da diverso tempo, ma anche altre con donne che hanno abbandonato il loro incarico. In questo ultimo gruppo molte hanno in comune il fatto di essere state rese invisibili dagli uomini. Perciò il nostro compito adesso è di sostenerci a vicenda e far si che tutte le donne siano visibili. Otto anni fa uno scrittore finlandese scrisse: "La sicurezza in me stesso dipende dal fatto che ho scoperto le mie proprie dimensioni. Non fa per me rendermi più piccolo di quanto sia".

Vice presidente del Consiglio di Contea di Stoccolma

PER UNA DEMOCRAZIA COMPIUTA

PUBBLICHIAMO IL DOCUMENTO FINALE DEL CONVEGNO LE DONNE E LE ISTITUZIONI VERSO IL 2000, VOTATO ALL'UNANIMITÀ.

Le partecipanti al convegno "Politeia: le donne e le Istituzioni verso il 2000" (Bari, 18 e 19 marzo 1999) si sono confrontate sui problemi e sulle difficoltà che le donne sono costrette ad affrontare per accedere ai luoghi di decisione e realizzare in tal modo una "democrazia compiuta". Democrazia compiuta che significa sistemi di governo e di gestione della "cosa pubblica" nei quali la presenza dei due generi, donne e uomini, sia paritaria.
Democrazia compiuta che permette di affrontare e superare molti degli ostacoli che si riscontrano attualmente nella vita quotidiana e che creano difficoltà non solo alle donne. Nella certezza di contribuire ad un cammino democratico per il Paese oltre che al perseguimento di un giusto obiettivo a favore delle donne, le partecipanti al convegno hanno sottolineato alcune esigenze ed avanzato delle proposte:
- presa coscienza che i Paesi Europei - che hanno già realizzato una democrazia paritaria secondo i generi quali: Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda - hanno potuto usufruire di provvedimenti - anche se non legislativi - ma sostenuti dai rispettivi Governi;
- venute a conoscenza di un generalizzato movimento delle donne dei Paesi del centro-sud Europa per ottenere provvedimenti legislativi che favoriscano l'equilibrio tra donne e uomini nelle istituzioni e nella gestione del potere, quali Belgio, Lussemburgo, Francia e Portogallo;
- riconosciuto che il nostro Paese era stato all'avanguardia in questo senso e che solo una discutibile sentenza della Corte Costituzionale - che tra l'altro rinviava il problema ai singoli partiti - ed un dibattito politico-culturale, anche tra le donne, che ha contribuito a sviare il vero significato delle misure legislative necessarie al raggiungimento della democrazia compiuta, ha penalizzato il Paese in questo cammino di democrazia;
- preso atto con soddisfazione della realizzazione di un Comitato che sorvegli sulla corretta attuazione dell'art. 2 della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti di tutte le donne e sottoscritto anche dal nostro Paese nel quale si fa obbligo ai paesi sottoscrittori di adottare misure legislative atte a superare discriminazioni nascenti anche da pratiche ed abitudini che possono risultare discriminatorie;
- riconoscono che il dibattito anche politico è favorevolmente ripreso, pur se con risultati ancora esigui, quali il 5% del finanziamento pubblico ai partiti;
- guardano con favore al fatto che la proposta di modifica elettorale Amato preveda interventi per raggiungere le pari opportunità. Ciò significa anche il superamento di quella cultura negativa che aveva seguito l'approvazione della precedente legge delle quote;
- chiedono che la modifica della legge elettorale che dovrà essere approvata obblighi alla realizzazione di "azioni positive" in favore della parità tra donne e uomini nelle liste elettorali;
- ritengono che sia necessario che i corsi di aggiornamento per i docenti della scuola si facciano carico della cultura di genere, che all'Università siano presenti corsi che riguardano le donne (Women' Studies);
- accolgono con estrema soddisfazione lo statuto del Tribunale Penale Internazionale che prevede la composizione dello stesso secondo criteri di parità donna-uomo: si tratta di un ottimo esempio di mainstreaming;
- auspicano che lo stesso metodo sia applicato anche agli altri ambiti giurisdizionali internazionali;
- decidono di incrementare e, dove fosse necessario, realizzare la rete di elette locali e regionali dell'AICCRE collegata alla rete europea del CCRE per aiutare le donne ad essere informate sulla politica e sugli strumenti ad essa necessari, sia a livello nazionale che europeo.

Bari, 19 marzo 1999

Segue Papa da pagina 1

moglie può esser la donna). Voliamo basso noi, i figli che piangono, l'affitto da pagare. In fondo ci occupiamo solo della riproduzione sociale, e non v'è chi non veda quanto sia incomparabilmente meno nobile la cura della vita che andarsene in giro tra lo stormire delle bandiere rosse.
Sarà per questo che le donne costituiscono il 70% della popolazione ce vive al di sotto della soglia di povertà e nessuno ne ha fatto cenno al congresso di un partito che si propone di "liberare lo schiavo".
E infine, cito ancora dalla tua relazione, per esser certa di non aver frainteso le tue parole: "Bisognerà riflettere … perché ad ogni appuntamento elettorale, ad ogni appuntamento congressuale, cioè di fronte al tema della selezione dei gruppi dirigenti, rispuntino vizi antichi, e il saper fare, l'esperienza diretta, la capacità di fare società risultino così penalizzati rispetto ai criteri più tradizionali, e francamente assai criticabili, di formazione della rappresentanza."
Ecccomi allora a riflettere sull'esclusione dai massimi organi dirigenti di compagne che, come Elettra Deiana, hanno lavorato per fare non solo del Forum delle donne ma dell'intero partito un punto di riferimento anche per coloro che del partito non hanno la tessera. Intanto che rifletto non vi darò il mio voto. Sarebbe bene, a mio avviso, che ci rifletteste un po' anche voi.

Lettera inviata a Liberazione, e Il Manifesto

DONNE E SALUTE

PUBBLICHIAMO IL TESTO DELL'INTERVENTO DI GRAZIANA DEL PIERRE, VITTORIA TOLA ALL'ONU IN OCCASIONE DELLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SVOLTASI A NEW YORK IL 3 MARZO 1999 SUL TEMA DONNE E SALUTE

E' giusto ricordare che negli ultimi anni, in molti paesi tra cui l'Italia, si è prodotta un'aspettativa di vita più favorevole alle donne che agli uomini.
Un indicatore importante sullo stato di salute delle donne, risultato dovuto a molteplici fattori, economici, igienici, sociali, oltreché medici. Tuttavia, se vivono più a lungo, il loro stato di salute sembra essere peggiore di quello degli uomini per una serie di svantaggi culturali, sociali ed economici.
Anche dove non esistono discriminazioni formali c'è una maggiore difficoltà di accesso per le donne ai servizi sanitari in particolari zone del paese.
La situazione dell'Afganistan, dove alle donne è possibile curarsi solo con donne medico a cui però è vietato di esercitare la loro professione, è una realtà estrema e drammatica, ma è anche una metafora generale delle difficoltà delle donne a tutelare la propria salute, essendo questa strettamente legata alla libertà personale e al potere collettivo delle donne. Tutela che dovrebbe essere esercitata nelle diverse fasi della vita e nelle diverse condizioni, ma in realtà caratterizzata, anche in paesi con buoni livelli di salute come l'Italia e l'Occidente, da: discriminazioni nelle opportunità per età, etnia, povertà e cultura; mancanza di progetti mirati di prevenzione e diagnosi precoce (es: tumori femminili) che siano basati su dati certi e su valutazioni epidemiologiche dei bisogni; scarsa attenzione all'inquinamento ambientale e sugli stili di vita come fattori di rischio; insufficiente informazione, necessaria per esercitare il diritto di scelta, mentre si sviluppano sempre più tecnologie che portano ad una eccessiva medicalizzazione (soprattutto in un paese a natalità zero come l'Italia) della gravidanza in particolare e del parto, con aumento eccessivo dei cesarei ed enorme spreco di risorse.
Contemporaneamente mancano i dati sugli effetti sanitari e psicologici dell'impatto della ricerca in generale e delle tecnologie della riproduzione medicalmente assistita in particolare sulle donne, sui bambini e anche sugli uomini. Pur consapevoli della maggior incidenza di questi problemi in precise aree del mondo, riteniamo che rappresentino una tendenza generale. Malgrado l'apparente condivisione da parte di tutti del concetto di salute dato dall'O.M.S. come condizione di benessere psicofisico e sociale ribadito dalla Piattaforma di Pechino, la realizzazione piena di questo obiettivo non appare soddisfacente.
Un'inadempienza in contrasto con il convincimento di gran parte delle donne e di molti operatori sanitari che, come è successo in Italia, si sono mobilitati per questo obiettivo. Sulla base della nostra esperienza noi crediamo che una delle cause più importanti risieda nella difficoltà delle donne a partecipare ai luoghi decisionali della sanità e ad essere determinati per la gestione della propria e dell'altrui salute.
Questa difficoltà diventa più evidente se si considera che all'affermazione di diritti corrispondono anche nei paesi industriali sempre meno risorse, e quindi meno servizi per vecchi e nuovi bisogni sanitari e problemi emergenti come: l'assistenza sanitaria qualificata a donne e minori che hanno subito violenza dentro e fuori della famiglia; le esigenze o le patologie delle donne immigrate legate al malessere culturale o portatrici di mutilazioni genitali; l'AIDS e le malattie sessualmente trasmesse che sempre più chiamano in causa la sessualità maschile e le forme in cui si esprime (vedi prostituzione e tratta delle donne); tutti i problemi legati all'invecchiamento della popolazione soprattutto femminile; la povertà e l'esclusione sociale, l'incultura e la solitudine come causa di malattia. Alcune soluzioni per il futuro sono in mano alle donne. In Italia donne delle istituzioni e delle ONG stanno lavorando per fare scelte di demedicalizzazione e pratiche alternative; dare attenzione complessiva alla persona in particolare sugli stili di vita e sulla prevenzione (come il nuovo Piano Sanitario Nazionale prevede); costruire una consapevolezza diffusa e una responsabilità collettiva della presenza delle donne nei processi decisionali e nell'uso delle risorse disponibili, come indicato dalla Piattaforma di Pechino e dalla Direttiva del Governo italiano; rafforzare e migliorare la ricerca scientifica e tecnologica attenta alla dimensione di genere e finalizzata a creare cure appropriate e maggiore equità; garantire il diritto di accesso ai servizi sanitari per tutte le donne immigrate come prevede la nuova legge sull'immigrazione; perché la cooperazione internazionale tenga sempre più conto delle donne. Sono obiettivi ambiziosi ma possibili, perché esistono un desiderio e una capacità delle donne di capire meglio i problemi emergenti, di selezionare le priorità, di costruire risposte appropriate per tutti e tutte."

Caro Signor Giovanni Paolo II, Dio non la perdonerà

LE MADRI DI PIAZZA DI MAGGIO AL PAPA A PROPOSITO DELLA RICHIESTA DI PERDONO PER PINOCHET

Signor Giovanni Paolo II,
ci è costato molto mandar giù la richiesta di perdono che Lei ha inoltrato per il genocida Pinochet. Ci rivolgiamo a Lei come a un cittadino comune, perché ci sembra aberrante che dal suo seggio di Papa in Vaticano, senza aver conosciuto né aver sofferto sul proprio corpo la tortura della *picana*, le mutilazioni, le violazioni si muova in nome di Gesù Cristo a chiedere clemenza per l'omicida. Gesù fu crocefisso e le sue carni furono lacerate dai giudei che, come Lei oggi, difendevano assassini.
Signor Giovanni Paolo, nessuna madre del Terzo mondo che ha dato alla luce un figlio che ha amato, allattato e protetto con amore e che dopo gli è stato mutilato dalla dittatura di Pinochet, Videla, Banzer, Stroessner, può accettare con rassegnazione la sua richiesta di clemenza. Noi la incontrammo in tre occasioni, ma Lei non impedì il massacro, non alzò la sua voce per le migliaia di nostri figli in quegli anni di orrore.
Ora non abbiamo più dubbi da quale lato Lei sta, ma sappiamo che per quanto sia immenso il suo potere non potrà mai raggiungere quello di Dio, quello di Cristo. A lui si ispirarono molti dei nostri figli nel loro impegno a fianco del popolo.
Noi dell'Associazione Madri di Piazza di Maggio preghiamo, chiediamo a Dio con un'orazione immensa che si estenderà ai confini del mondo di non perdonarla, signor Giovanni Paolo. Lei che denigra la Chiesa del popolo che soffre - in nome di milioni di esseri umani che sono morti e continuano a morire oggi nel mondo per mano di genocidi che Lei difende e sostiene.
Diciamo: Signore, non perdonare Giovanni Paolo II.
Sul nostro sito Internet http://www.womenews.net le risposte dei vescovi e il seguito del dibattito.

I consultori del 2000

■ **Anna Draghetti** ■

Lo scorso 13 marzo si è tenuto a Bologna il convegno *A vent'anni dalla legge cosa vogliono le donne?* organizzato dall'Osservatorio donna sulla salute, un gruppo di donne singole e/o provenienti da gruppi con diversi percorsi culturali, politici, di scelta sessuale. Nato a Bologna nel settembre 1996 in seguito ad un'assemblea pubblica allarmata per la prospettata chiusura di un consultorio (poi rientrata), è impegnata in una ripresa del dibattito sulla salute delle donne, intesa come idea e pratica di ben-essere, fondato sulla riflessione a partire da sé.
E' anche un luogo di attenzione e intervento sui processi che, nei servizi sanitari, comportano un arretramento della qualità e quantità (vedi: raccolta di firme contro l'accorpamento di altri 2 consultori e in occasione del trasferimento della Maternità negli spazi di una clinica privata). Ricche di spunti stimolanti le comunicazioni previste, sia di operatrici, sia di appartenenti a gruppi impegnati, nella Regione, nell'attenzione e nell'intervento sui consultori (Associazione culturale lesbica di Bologna Visibilia, gruppi UDI-Differenza Maternità di Modena, Spazio Donna di Comacchio, Donna e salute di Ferrara). E' emersa una generale tendenza nella Regione Emilia Romagna ad accorpare presidi o cancellarli (persino dagli elenchi telefonici anche se ancora funzionanti): dal '93 al '96 a Bologna città sono stati chiusi 6 consultori su 18, mentre a Ferrara e provincia ne sono stati chiusi 11 su 27; oppure sono stati trasformati in poliambulatori per prestazioni specialistiche, senza l'approccio globale che permette anche qualità relazionale e accoglienza per tutte le donne che vi si rivolgono prestando attenzione alle loro differenze. L'incontro si è concluso con l'impegno a preparare dibattiti sui temi della salute e del corpo da svolgere contemporaneamente in consultori delle diverse città interessate per avviare una comunicazione continuata e più ampia fra operatrici/operatori e donne che si rivolgono ai servizi, come primo passo per una ripresa di parola delle donne in questi luoghi. Luoghi che "sorti come risposta ai bisogni e ai desideri delle donne di autodeterminazione e liberazione dalla maternità come destino, rischiano attualmente di essere altro o di scomparire prima ancora di essere ripensati".

Un'agenda tutta "per" leggere

"Bibliodonna 1999" è una agenda di proposte di lettura al femminile che invita le donne a ritagliarsi un po' di tempo, da dedicare alla lettura.
Per ogni settimana che separa l'8 marzo 1999 dall'8 marzo del 2000, la biblioteca comunale di Empoli ha selezionato un libro di autrici italiane e straniere, fornendo un ampio spettro di occasioni di lettura, con particolare riguardo alle culture dei paesi emergenti. Oltre al libro, la biblioteca segnala anche l'indirizzo di un sito Internet al femminile, di argomento affine, in modo tale da avvicinare le donne all'uso delle nuove tecnologie.
Leggere è ancora un privilegio per pochi; affinché diventi un diritto di tutti, è necessario che le biblioteche di base - in sinergia con le altre istituzioni - creino le condizioni per l'esercizio di questo diritto. Con tale intendimento, le elette nei due rami del Parlamento che hanno aderito all'iniziativa invitano tutte le colleghe a condividere il messaggio di "Bibliodonna 1999": le donne hanno il diritto di rivendicare un "tempo per sé" ricco di contenuti e di espressività personale. Un tempo di qualità, che non nasce per semplice sottrazione al lavoro e alla cura familiare, ma che si fonda sul diritto di ciascuna donna a costruire attivamente la propria storia personale, ove la lettura non sia un lusso per poche fortunate, ma uno strumento di arricchimento personale alla portata di tutte.
A Empoli "Bibliodonna" costituisce uno dei numerosi eventi creati attorno al libro per trasformare la pratica della lettura in una esperienza non straordinaria, ma inserita nella quotidianità. Dunque, un'agenda di libri, affinché i libri siano messi in agenda.
Per informazioni: Ufficio del Deputato Questore on.le Maura Camoirano, tel. 06 67602563, Fax 06 6781176 e-mail: quest_camoirano@camera.it Biblioteca comunale di Empoli, tel. 0571 757840; fax 0571 757832; e-mail: biblioteca@comune.empoli.fi.it; URL: http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/bibliodonna99.htm

Il desiderio di politica

■ **Rosanna Marcodoppido** ■

PUBBLICHIAMO L'INTERVENTO TENUTO DA ROSANNA MARCODOPPIDO ALL'ASSEMBLEA AUTOCONVOCATA DELL'UDI (16 - 17 GENNAIO 1999).

"Il mio desiderio di politica, per stare al tema di oggi, non è finito, ma è alquanto sfinito. Stare qui vuol essere perciò una scommessa che continuo a fare intanto con me stessa e su alcune coordinate precise.
Il ragionamento che sto per fare, su mandato del gruppo preparatorio, è la riproposizione dell'intervento da me fatto durante la seconda riunione del gruppo. In quell'occasione fui molto stimolata a parlare dalle cose dette da Rosanna Galli che aveva riportato l'esperienza che nell'Udi di Modena si sta facendo a seguito della scelta fatta di essere presenti in città là dove si decide. Questa pratica politica sta generando un sapere che mi interessa moltissimo perché attiene alla conoscenza sessuata rispetto a dove siamo, a cosa sta succedendo cambiando al di fuori di noi, nei luoghi del potere. Io sto lavorando, dagli inizi degli anni '90, sui legami d'amore in parte da sola e in parte con altre (le compagne dell'Udi-La goccia, il gruppo di Gabriella Marazzita al Virginia Woolf, il gruppo "Mammamia" sul rapporto madre-figlio, alcune amiche del Telefono donna di Potenza). Questo lavoro mi ha consentito non solo una maggiore attenzione all'esperienza dell'interiorità, a cosa accade dentro di noi, ma anche la possibilità di mettere un po' d'ordine a riflessioni, idee, convinzioni, intuizioni che in questi anni mi hanno attraversata e sognata. Il desiderio di "vedere dentro" voleva essere una sorta di verifica politica (sono/siamo davvero cambiate?), ma era dettato anche dalla voglia di capire - ripartendo da un pezzo significativo di esperienza - alcuni aspetti del nostro modo di stare insieme che mi sembravano incomprensibili. Anche questo lavoro sta generando sapere. Ho perciò deciso di riportare nel gruppo gli esiti più interessanti della mia ricerca anche se è difficile dare conto in sintesi di un percorso di conoscenza non ancora terminato e che ha avuto numerosi e complessi passaggi.
Nel gruppo ho esordito dicendo che il mio desiderio di politica oggi è innanzitutto quello di avere un luogo in cui l'esperienza di Rosanna Galli e la mia possano serenamente dirsi, un luogo dove il sapere dell'interiorità e quello del contesto in cui ci troviamo a vivere possano incontrarsi alla pari, senza gerarchie. Il che non significa, sia chiaro, senza giudizio politico. Questa sarebbe davvero una bella novità, una inversione di tendenza. Ed è parte della scommessa perché la mia passione politica possa riprendere quota. Passione politica: ma cosa è politica? Politica per me è innanzitutto azione in grado di produrre cambiamenti in termini di consapevolezza, libertà e perché no?, felicità nel modo in cui donne e uomini esprimono e vivono la loro soggettività sessuata. Questo richiede un lavoro sull'interezza dell'esperienza e l'interrogazione dei vari saperi (non solo quello filosofico). Per attuare questa politica occorre andare a posizionarsi al centro della soggettività, nell'intreccio appunto tra interiorità e contesto. E la politica è efficace quando si posiziona ed agisce in questo intreccio. Nessuno che fa politica oggi credo che faccia questo, nessuno che fa politica oggi riesce a produrre delle trasformazioni che non siano temporanee e molto contaminate da una serie di agenti imprevisti perché imprevedibili e invisibili se ci si situa al di fuori di questo intreccio.
Nel prendere o riprendere in mano la mia esperienza d'amore, quella di altre/i e testi di studiose/i di più aree disciplinari, ho incontrato due nodi problematici strettamente legati tra di loro. Il primo ha a che fare con la modalità propria del nostro pensiero occidentale: un pensiero "binario", che sistema cioè come opposti e mette in ordine gerarchico elementi che nella realtà sono semplicemente differenti (uomo-donna, cultura-natura, ragione-sentimenti, interiorità-storia ecc.). Per poter riflettere sull'esperienza, tanto più su quella d'amore, ho avuto bisogno di uscire da questa modalità di pensiero, lavorare sugli intrecci, sulle interconnessioni, le contraddizioni e le ambivalenze: è stata una cosa difficile perché è un itinerario per la conoscenza del reale al quale siamo disabituate.
E' successo così che a un certo punto, nel rileggere "Amo a te" di Luce Irigaray, quando lei fa notare che Hegel definisce l'uomo e la donna come opposti e non come differenti, mi è venuta spontanea la domanda: ma perché, noi donne non abbiamo fatto la stessa cosa? Vi ricordate quando noi dell'Udi dicevamo che occorreva aprire il conflitto con il maschile? In realtà in questi anni abbiamo praticato la contrapposizione. Siamo state costrette a farlo data l'incapacità maschile a riconoscere la nostra differenza come valore e la nostra libertà? Resta il fatto che "il maschile" è diventato una astrazione: la cultura maschile. Gli uomini in carne ed ossa, i nostri rapporti (affettivi, professionali...) con loro sono spariti dall'orizzonte del nostro discorso e delle nostre analisi e questo non permette la costruzione del conflitto. Il "Pensiero della differenza" poi, costituitosi solo su basi filosofiche, assumendo come unica categoria interpretativa dell'essere sessuati la differenza e mettendola in opposizione all'uguaglianza, è nei fatti rimasto nell'ordine patriarcale del pensiero binario. Quel pensiero, che giustamente vuol dare conto della sessuazione del soggetto e che per questo tanta parte ha avuto nel nostro lavoro politico, ha senza dubbio accelerato il nostro processo di individuazione rispetto alla cultura maschile, ma ha bloccato a mio avviso per certi versi il nostro processo di maturazione e un possibile incontro con l'altro. La differenza, assolutizzata, non lasciata cioè in tensione con l'uguaglianza/somiglianza (cosa che accade nella realtà), ha finito col dilagare anche nelle relazioni tra donne producendo a lungo andare autoreferenzialità e un pericoloso individualismo: la grande difficoltà a dire "noi" di questi anni. Penso al danno che ha prodotto la messa in contrapposizione tra politica del simbolico e politica di chi agisce per modificare la realtà senza preoccuparsi troppo di dare nome a quello che fa.
Io sono convinta che la modifica del simbolico non avviene soltanto attraverso un lavoro di nominazione e di scrittura. Ci sono a volte corpi e gesti di donne capaci di spostare, nelle situazioni concrete, il senso delle cose più di qualsiasi discorso.
Perché è successo questo? Le risposte sono ovviamente più d'una. Quella che qui prendo in considerazione è da ricollegarsi al secondo nodo problematico che ho incontrato più volte nel mio lavoro sui legami d'amore: il processo di individuazione, una esperienza esistenziale che prende l'avvio dalla separazione dalla madre, dunque è all'origine della nostra storia personale e affonda nell'inconscio, nel periodo in cui non si è formata ancora la coscienza, ma che ha la forza di determinare il comportamento umano successivo? Agisce dentro di noi, ma con ripercussioni nella storia collettiva.
Naturalmente nel processo di individuazione di due generi non si comportano allo stesso modo. Il figlio maschio, essendo sessualmente differente dalla madre, deve fare una operazione assai complicata e dolorosa, tanto che ha sentito il bisogno, nella sua esperienza storica, di vivere una separazione non solo a livello individuale, ma anche collettivo attraverso più o meno violenti riti di iniziazione. Il maschio si separa dalla madre per opposizione/inferiorizzazione aiutato da quell'ordine del potere e della verità che sostanzialmente su questo si è costruito: il patriarcato. La figlia non ha bisogno di un distacco tanto traumatico e perciò vive un processo di individuazione segnato dalla interconnessione, può continuare ad identificarsi con la madre, può continuare a sentirsi "come" lei. Noi donne dovremmo quindi essere abbastanza vaccinate rispetto all'andamento contrappositivo dei rapporti e della conoscenza proprio degli uomini. Ora non c'è dubbio che uno dei grandi problemi che hanno dovuto affrontare le donne di questo secolo - sia quelle della fase emancipatoria che quelle che sulla differenza hanno costruito la loro politica - è stato come risolvere l'identificazione con una madre in genere senza libertà ed autonomia, segnata dalla miseria simbolica. Quello che è accaduto dentro di noi ciascuna lo porta dentro di sé o è rintracciabile nei documenti dei gruppi che su questo hanno riflettuto. Quello che è accaduto fuori di noi, nella nostra storia politica, sembra proprio rimandare ad una modalità maschile di separazione. Altro che interconnessione. Prendiamo ad esempio il percorso dell'Udi nel passaggio dall'XI° congresso al dopo. C'è stata una presa di distanza dalla madre (la nostra storia) segnata dal disconoscimento anche del positivo che indubbiamente c'era. Una cancellazione totale che, se era giusto viverla come passaggio obbligato ma transitorio, non è possibile oggi accettarla come una costante della nostra identità politica. D'altro canto il neofemminismo aveva già fatto un'operazione altrettanto marcata leggendo l'esperienza della emancipazione come piatta omologazione al maschile e mettendola in contrapposizione con la liberazione e la libertà femminile. Sono convinta che le due cose, desiderio di entrare nella Polis e desiderio di cambiare la Polis, (scusate se per brevità specifico in questo modo) non possano essere messe in contrapposizione, ma in una articolazione dinamica capace di produrre discorso dialettico, dove le differenze non si negano ma si aprono alla conoscenza reciproca ed allo scambio, riescono ad interloquire.
Si tratta oggi, secondo me, di uscire definitivamente dal patriarcato e costruire una nuova civiltà basata su una cultura dell'interconnessione che sappia dare strumenti simbolici e materiali per una corretta separazione/individuazione: dalla madre innanzitutto, per quella che essa realmente è, senza inferiorizzazione e/o idealizzazione.
Occorre ridare senso e collocazione alla madre che da figura muta della Storia sta diventando soggetto che fa la Storia. Questo per me equivale a costruire un ordine simbolico della madre, operazione uguale e contraria a quella che hanno fatto gli uomini con la figura del padre.
Un nuovo ordine simbolico che esca dalla logica patriarcale della contrapposizione non può che essere l'esito dell'incontro e dello scambio tra madre e padre, esperienza femminile ed esperienza maschile. Si potrà pure passare per l'ordine simbolico della madre, se c'è chi di questo passaggio ha bisogno, ma a me questo non interessa perché so che non mi serve.
C'è un dato che è emerso anche nel convegno sui legami d'amore: la tendenza da parte delle donne del femminismo a rimanere in una percezione di sé in quanto figlie, una sorta di resistenza a viversi come madri pur essendo diventate madri. Credo che su questo occorra riflettere.
Quando dico "ridare collocazione alla madre" intendo riferirmi anche a noi stesse: c'è bisogno di un'assunzione di responsabilità da parte nostra - madri libere (anche dal sogno di onnipotenza!) e che danno libertà - nei confronti soprattutto delle nuove generazioni, laddove urge un problema non solo di trasmissione, ma di vero e proprio scambio se davvero vogliamo capire il contesto, se davvero vogliamo cambiarlo.

Scritture di donne

IL 12-13 MARZO AD AREZZO E PIEVE SANTO STEFANO SI È TENUTA UNA CONFERENZA SUL TEMA "SCRITTURE DI DONNE. UNO SGUARDO EUROPEO"

■ **Maria Francesca Garofalo** ■

L'intento dell'incontro a cui hanno partecipato insigni studiosi della scrittura diaristica e autobiografica è stato quello di rendere note le ricerche circa questo tipo singolare di scrittura che cerca legittimazione all'interno della storia degli studi letterari. Al di là dei singoli interventi interessantissimi e preziosi per ogni persona che si occupi di tale tipologia di espressione a rendere singolare l'incontro, sono state le esperienze e le storie delle donne che hanno lasciato della loro comune esistenza traccia nella storia attraverso i diari, le lettere o le memorie; l'analisi delle caratteristiche della scrittura diaristica e autobiografica; la storiografia delle scritture private.
Come giustamente faceva notare Saverio Tutino, fondatore dell'Archivio Diaristico Nazionale e della "Libera Università dell'Autobiografia" insieme a Duccio Demetrio, nel suo appassionato intervento, la scrittura nasce sempre da un'esigenza comunicativa quindi il diario anche se "segreto", nascosto tutta una vita dallo sguardo altrui, prende vita comunque dalla necessità di comunicare qualcosa di sé stessi anche se ad un io superiore immaginifico, questo giustifica almeno in parte, il problema etico per la resa pubblica di queste memorie private.
Rilevante per il nostra storia comune di donna che spetta di essere ancora scritta in tutti i suoi aspetti, appaiono proprio i diari e gli epistolari raccolti nel prezioso Archivio di Pieve Santo Stefano, palese risulta la maggiore propensione femminile verso una scrittura investigativa dell'animo, come appare nei diari o alla *correspondance,* nella valenza propria del termine francese, appunto di corrispondere in tutti i sensi con qualcuno, scelta ravvisabile nella chiusura al nostro genere della scrittura "ufficiale", per non dire alta o colta perché mi sembra di parte, che si unisce alla tarda scolarizzazione delle donne in modo particolare nelle classi rurali. Resta singolare comunque a mio avviso la netta propensione al diario anche quando questo non fosse intenzionalmente tale, la Dott.ssa Hammerle di Vienna ha parlato del ritrovamento di un registro contabile ai cui margini una mugnaia austriaca del secolo scorso appuntava i propri pensieri e avvenimenti quotidiani, con la stessa meticolosità del compito amministrativo svolto.
Infatti la diaristica e l'epistolario restano le forme di scrittura più legate all'oralità, la tradizione orale culturalmente appartiene al genere femminile e che sia proprio questa che alla fine del millennio sembra riappropriarsi delle aree comunicative in tutti gli ambiti culturali potrebbe forse significare un muoversi del mondo maschile istituzionalizzato, rappresentato dalla scrittura, verso forme di contaminazione tra i sessi.
Al contempo gli studi effettuati rivelano quanto l'esigenza di scrivere e perciò riaprire un varco tra la realtà intima e ristretta, rappresentata dal mondo familiare con l'esterno, diventa più forte nei momenti di crisi nella vita dell'individuo; un lutto, una assenza e soprattutto la guerra. Sembrerebbe infatti che la crisi esterna cerchi di risolversi in un bisogno di autocelebrazione di sé da contrapporre alla lacerazione esterna che si riflette nella scrittura.
La lettura di alcuni brani presi da quaderni del periodo bellico sono stati toccanti; Lo sfogo di coloro che rimaste sole nella loro casa cercando di portare avanti nella miseria i figli e la casa, senza riconoscimenti sociali a differenza dei mariti partiti per il fronte che indurrà qualcuna a considerare preferibile la morte in guerra alle infinite e perpetuate sofferenze della anima, o quelli altrettanto splendidi delle emigrate che costrette ad abbandonare i loro luoghi, casa, terra e affetti che per le nostre antenate hanno rappresentato l'unico mondo in cui si identificavano e venivano riconosciute, questo ci dovrebbe rendere maggiormente solidali con loro che attualmente subiscono lo stesso disagio, gli infiniti fogli raccolti preziosamente dai parenti e dall'archivio alimentano la "nostra", facendo riferimento a noi in quanto donne, memoria storica, rappresentano le scritture della "resistenza", come ha fatto notare Antonelli, nel duplice senso della lotta resistenziale alla vita che hanno lasciato nello scorrere del tempo oblioso queste mani sconosciute e nello stesso tempo sono documenti, quindi patrimonio della comune storia civica. Sono rimasta toccata nel vedere esposti, nelle vetrine che li ospitavano per la mostra, i diari; le lettere a volte accompagnate da fotografie; i quaderni, ingialliti o sciupati con le copertine illustrate del periodo fascista, scritti con la calligrafia minuta e precisa, come fossero quaderni scolastici, di queste maestre, casalinghe, studentesse tutte coloro che con segni di china ci lasciano l'esperienza della loro esistenza. Mi auguro perciò che iniziative come quella di Pieve si susseguano e che altre studiose si interessino a ridisegnare una storia culturale femminile non solo attraverso la scrittura ma anche dal punto di vista della lettura, delle immagini, dell'interpretazione e di quant'altro fosse necessario.

CONTINUA LA CAMPAGNA
STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI

•Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
•Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 150.000

C/C POSTALE **69515005** INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

A CINQUE ANNI DALL'ESECUZIONE DI ILARIA ALPI

LO SCORSO 20 MARZO A VENEZIA SI È TENUTO UN DIBATTITO PUBBLICO IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "L'ESECUZIONE. INCHIESTA SULL'UCCISIONE DI ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN".

L'iniziativa è stata un'ulteriore occasione per contribuire ad alimentare "il vizio della memoria" in nome della verità e, nell'anniversario della loro morte, commemorare due colleghi che hanno sacrificato la vita intendendo la professione giornalistica come servizio e abnegazione a garanzia della libertà d'informazione e della democrazia di un Paese.
"...Per noi questa lotta è ragione di vita nel tentativo, forse illusorio, di portare a termine il tuo impegno..." Questa è una frase tratta dalla dedica che Giorgio e Luciana Alpi hanno scritto alla loro unica figlia in apertura del libro *L'esecuzione. Inchiesta sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin* presentato a Venezia dalla Commissione Pari Opportunità del Sindacato Giornalisti del Veneto con adesione della Commissione Pari Opportunità Regionale e dall'Ordine dei Giornalisti.
Un colpo di pistola alla tempia, cinque anni, cinque governi, tre magistrati, un processo, 257 testimoni, un unico indagato: mille dubbi, mille interrogativi, mille reticenze, anche istituzionali. L'inchiesta sull'assassinio della giornalista Rai Ilaria Alpi e del suo cineoperatore Miran Hrovatin, barbaramente uccisi a Mogadiscio il 20 marzo del 1994, non ha ancora fatto piena luce sul perché di questo efferato duplice omicidio.
Il 18 gennaio di quest'anno è stata fissata la prima udienza del processo che ha visto alla sbarra solo Hashi Omar Assan, autista del commando che freddò Ilaria e Miran. Ma qual'è l'identità degli esecutori del delitto? Quali i nomi dei mandanti? Dove sono andati a finire i block notes di Ilaria? E i servizi registrati con l'aiuto di Miran che, la sera dell'attentato, dovevano andare in onda sul TG3? E soprattutto, quale il ruolo dei servizi segreti militari, della cooperazione, del ministero degli Esteri?
Sono alcune delle domande più urgenti che non hanno ancora trovato una risposta e che vengono riproposte con rabbia e sdegno dal libro *L'esecuzione* pubblicato da Kaos Edizioni e scritto a più mani dai genitori di Ilaria, Giorgio e Luciana Alpi, da Maurizio Torrealta, giornalista Rai, e da Mariangela Gritta Grainer, consigliera del ministro dell'Industria. Sullo sfondo, scenari internazionali inquietanti: traffico di rifiuti tossici e contrabbando di armi attraverso le navi della cooperazione. La prima pista è seguita dalla procura di Asti: vi sarebbe implicato Giancarlo Marocchino, potente italiano che vive in Somalia, fra i primi a "soccorrere" Ilaria e Miran dopo l'agguato nei pressi dell'hôtel Amana.
La seconda è imboccata dalla procura di Torre Annunziata: il principale indagato è Said Omar Mugne, l'ingegnere cui si ricollegano alcune navi della società Schifco, sulle quali si era posta l'attenzione di Ilaria nella sua trasferta a Bosaso, pochi giorni prima di morire. Ma lo scorso febbraio è emersa - o meglio è stata palesata - una terza via che porta ad un possibile, se non probabile, collegamento con l'omicidio di un altro giornalista, Mauro Rostagno.
I magistrati di Palermo, che si occupano del caso e delle attività della comunità Saman di Francesco Cardella, avrebbero scoperto che nel marzo 1994 in Somalia si trovava anche il presunto esecutore materiale dell'uccisione del cronista siciliano Giuseppe Camisa: la sua presenza, ufficialmente, è ricondotta a motivi umanitari che tuttavia potrebbero nascondere faccendieri e interessi mafiosi.
I proventi delle vendite del libro verranno interamente destinati alla battaglia per accertare la verità sull'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, e per sostenere iniziative di solidarietà coerenti con quello che è stato il loro impegno umano e civile.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.11
28 marzo 1999

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Agenda

TORINO

Pubblichiamo il calendario delle iniziative dell'associazione Sofonisba Anguissola - galleria di donne per il mese di aprile: **9 aprile:** incontro con il Odieffe, Officina Donne Fotografia; **16 aprile:** incontro con Nicoletta Conti, musicista bolognese (a cura di Milli Toja); **23 aprile** per il ciclo di incontri "La Bibbia riletta da Milli Toja" performance dedicata al passaggio dal Vecchio al Nuovo Testamento dal titolo *Jahvé: avrò un figlio*; **30 aprile** *Espressione e repressione di un corpo sensuale: la danza orientale nella dimensione privata e pubblica nel mondo arabo*, incontro con la danzatrice Paola Ziliotto (a cura di Teresa Valaer e Gabriella Montone). Gli incontri si svolgeranno tutti alle 21.30 presso la sede dell'Associazione, via Fabro 5.

MILANO

Il Gruppo "La soggettività lesbica" presenta il programma delle video proiezioni per il mese di aprile: **13 aprile** *Prestami il rossetto*; **20 aprile** *A piedi nudi nella neve*. Le proiezioni si terranno alle 19.30 presso la sede della Libera Università delle Donne in C.so di Porta Nuova 32.

BOLOGNA

Pubblichiamo il calendario degli incontri organizzati dalla Libreria delle donne in via Avesella 2/2b per il mese di aprile: **1 aprile ore 16.30** riunione del Gruppo 98. Un gruppo di scrittrici, attorno ad un tavolo, reciprocamente leggono e commentano le loro composizioni; **10 aprile ore 16.30** per il ciclo "Donne alla regia" video proiezione del film *Pianoforte* di Francesca Comencini; **12 aprile ore 17.30** Diana Sartori della comunità scientifica Ipazia presenta il libro *Santa Teresa d'Avila e il libro de la vida* di Eleonora Graziani; **14 aprile ore 15.00** Gruppo di lettrici: Anna Banti conosce una scrittrice; **16 aprile ore 18.00** Serata dedicata alla vita e all'opera di Maria Zambrano, a cura di Elena Laurenzi e con la partecipazione di Gabriella Fiori. Proiezione del video dell'intervista a M. Zambrano realizzato nel 1988 e presentazione del libro *All'ombra del Dio sconosciuto*; **17 aprile ore 16.30** per il ciclo "Donne alla regia" video proiezione del film *Basilischi* di Lina Wertmuller.

ROMA

Il Melograno - Centro di Informazione Maternità e Nascita organizza un corso di aggiornamento per operatori socio-sanitari su *La riflessologia del piede in gravidanza, parto e puerperio* nelle seguenti date: **24 - 25 aprile; 8 - 9 maggio; 22-23 maggio dalle ore 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00**. Il costo del corso, al termine del quale verrà rilasciato un attestato di partecipazione, è di £. 800.000. Per ulteriori informazioni e iscrizioni: tel. 06 704 756 06

MARTINA FRANCA

Proseguono gli incontri del corso di formazione *Donne, politica, cittadinanza*: **12 aprile** *La legislazione sulle pari opportunità in Italia e in Europa* (Claude Cattan e Ida Mastromarino); **19 aprile** *Empowerment e mainstreaming. Le donne per una riforma politica* (Silvia Costa e Marisa Forcina). Gli incontri si svolgeranno alle ore 18.00 presso la Biblioteca Comunale e il Centro Servizi Polivalenti. Informazioni: tel. 080 430 47 99

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

Editoria

Fenicotteri rosa

■ IRENE IORNO ■

"Fenicotteri era il nome dato nei primi anni del Partito comunista italiano agli attivisti che si dedicarono al capillare lavoro di rete, di collegamento, di diffusione della stampa clandestina, di proselitismo e di assistenza: un lavoro a cui presero parte le donne che assicurò la sopravvivenza del Pc d'Italia durante il fascismo" e "Fenicotteri rosa" s'intitola il volume di Patrizia Gabrielli, ed. Carrocci, sulle donne comuniste nel ventennio fascista. L'autrice, che ha già scritto dei saggi sulla storia del movimento politico delle donne e fa parte del coordinamento scientifico della rivista "Storia e problemi contemporanei", parla dell'impegno, degli ideali, delle speranze delle comuniste, ma anche delle difficoltà che incontrarono sia interne al Pc d'Italia che nella società, prima del fascismo e poi durante la lotta di liberazione che contò, parallela, "la lotta per l'emancipazione e l'affermazione di una coscienza politica di genere". Il libro racconta di come le giovani s'accostarono al comunismo, quasi sempre attraverso "l'affetto e l'amicizia che sembrano essere elementi sostanziali alla scelta politica delle donne. Lo scambio, la possibilità di riconoscersi nelle esperienze di vita delle altre, la scoperta di un comune modo di sentire costituiscono le condizioni necessarie alla partecipazione politica".
A questa nuova donna che doveva "cosciente dei propri doveri e dei propri diritti, ispirarsi nella condotta ai nuovi valori non era consentito cedere ad alcuna frivolezza o sentimentalismo"; tuttavia non tutte le comuniste si rapportarono con pari radicalità al modello femminile sovietico che "proponeva lo spazio pubblico come terreno di realizzazione individuale e di emancipazione collettiva" - come Caterina Cinesi di "l'Azione comunista " di Firenze che propose di rimuovere ogni schiavitù casalinga istituendo lavanderie, mense, asili pubblici" - mentre in molte cercarono di conciliare la presenza delle donne nel mondo del lavoro e in quello politico con un ruolo tradizionale nella famiglia, mantenendo alla nuova donna una funzione centrale".
Il libro dedica ampio spazio alla rappresentanza femminile all'interno del Pc d'Italia prima del fascismo (1900-1921), specialmente rispetto alla formazione dei gruppi femminili (nel 1921 circa 96 su 1200 sezioni) dando rilievo ai moti vi per i quali "non si tradussero tout court in una reale presenza dell'attivismo comunista sul territorio sia per il ristretto numero delle iscritte, circa 400 nel 1922, sia per l'assenza di un'avanguardia dotata di strumenti e di una cultura politica sul tema" anche se ci furono molte donne che tentarono la strada dell'autonomia" come Emilia Mariani.
Il libro dedica altrettanto spazio alle difficoltà incontrate dai fenicotteri rosa durante la nascita del fascismo nelle case e nei luoghi di lavoro, riportando la testimonianza di Teresa Noce che sintetizza efficacemente quel coagulo di malessere, rabbia, speranze, largamente diffuso nei quartieri popolari torinesi a ridosso del 1917 che si propagò come per contagio a tutto il paese.
Le difficoltà giornaliere dovute all'aumentato carico di lavoro, al rincaro dei prezzi e all'impossibilità di approvvigionamento si sommavano ai disagi esistenziali frutto delle responsabilità, dei lutti e della lontananza degli affetti più cari.
Di quelle militanti, di quei fenicotteri rosa sono riportate testimonianze, lettere, documenti e il racconto della vita nel ventennio fascista, nella resistenza, fino a quel dopoguerra che si configurava come un mondo nuovo.
"Da questa tessitura di trame e di intrecci fra la grande storia e le piccole storie emerge il percorso doppiamente gravoso e tormentato, politico e personale, della difficile emancipazione della loro difficile emancipazione".

A PROPOSITO DI MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

■ GIOVANNA SCASSELLATI ■

Anch'io ho letto nel numero del 4 febbraio 1999 del *Paese delle donne* la lettera che Lidia Menapace ha scritto a Luisa Muraro sul problema delle mutilazioni genitali femminili (MFG).
Dal momento che lavoro su questo problema non mi sento affatto imbarazzata, perché come ginecologa in un ospedale pubblico romano (S. Camillo), dopo anni di ambulatori presso una struttura volontaria per l'assistenza alle donne immigrate, sono lieta di essere riuscita a portare le donne con mutilazioni genitali dentro una struttura pubblica.
Sono stata autorizzata a creare una struttura di riferimento che tra l'altro approvi i problemi delle donne infibulate prima della gravidanza, durante la gravidanza, il parto, il puerperio, l'allattamento.
Credo sia ormai tempo di uscire, sui problemi delle donne provenienti dai paesi Sub Sahariani, dall'emergenza, prendendo finalmente atto che esse costituiscono ormai una componente stabile della popolazione del nostro paese.
Pertanto è opportuno che esse vengano messe in condizione di parlare dei loro problemi, di discutere e di rendersi conto che è possibile trovare i modi per non abbandonare la propria cultura e le proprie tradizioni, ma nello stesso tempo superare pratiche che - oltre ad essere vietate dalle leggi italiane - sono dannose alla loro salute, al loro benessere e al genere di vita che oramai devono adottare con i propri familiari: marito, figli e soprattutto figlie.
Anche l'Italia e i suoi operatori sanitari e sociali devono conoscere e applicare la dichiarazione congiunta dell'ONU, dell'O.M.S., dell'UNICEF e dll'UNFPA che riconosce che "In tutte le società ci sono norme di comportamento e di assistenza fondate sull'età, sullo stadio della vita, sul genere e sulla classe sociale. Queste 'norme', spesso citate come pratiche tradizionali, hanno origine sia da condizioni sociali o culturali oggettive che da osservazioni empiriche relative al benessere degli individui nella società.
Le pratiche tradizionali possono essere benefiche, o innocue. Ma possono anche avere effetti dannosi sulla salute, e questo è spesso il caso delle pratiche tradizionali che riguardano le bambine, le relazioni fra uomini e donne, il matrimonio e la sessualità".
Nel presentare questa dichiarazione, il proposito non è né di criticare né di condannare. Ma è inaccettabile che la comunità internazionale resti passiva in nome di una visione distorta del multiculturalismo. I comportamenti umani e i valori sociali, anche se possono apparire senza senso e distruttivi dal punto di vista personale e culturale degli altri, hanno comunque un senso e assolvono a una qualche funzione per coloro che li praticano. Però, nessuna cultura è statica ma è sempre in un flusso costante, si adatta e si riforma continuamente. Le persone cambiano il loro comportamento quando comprendono quali siano i rischi e l'oltraggio che alcune pratiche dannose comportano, e quando capiscono che è possibile abbandonare tali pratiche senza abbandonare gli aspetti significativi della propria cultura".
Credo che queste donne vadano aiutate e sostenute per capire bene la gravità del problema con conseguenze che portano come ferite sui loro corpi, lesioni che provocano danni gravi al sistema riproduttivo e psico-affettivo che vengano trovati altri riti di iniziazione e di passaggio fra l'infanzia e l'adolescenza.

OTTOVOLANTE di Anna Piccioni

Poco più di un secolo fa l'Italia era soggetta al Regno Austro Ungarico, ai Borboni, alla monarchia francese. La nostra condizione rassomigliava a quella dei Curdi con la differenza che gli italiani avevano la loro terra sotto il dominio di altri stati: e non sarebbe male ripassare, anche sopra un libro delle scuole elementari, il nostro Risorgimento: e le giornate della lotta della gloriosa Repubblica Romana, che stretta da Francia e Austria combatté fino all'ultimo senza capitolare e "ogni battaglia pareva il canto di un'epopea"
"Sulla scalinata di Villa Corsini tutta piena di battaglioni francesi morirono Mameli, Dandolo, Morosini, Manara. E fu mischia divina l'ultimo giorno, quando respinti sette volte i nemici da Villa Spada, il generale Garibaldi s'avventò alfine in mezzo a loro, rotando a cerchio la spada e intonando l'inno del moribondo Mameli: "FRATELLI D'ITALIA L'ITALIA S'E' DESTA DELL'ELMO DI SCIPIO S'E' CINTA LA TESTA".
Devo dire che amo la mia patria e non lo trovo retorico e ridicolo, come preferisco cantare l'Inno di Mameli più che un canto metaforico. E' retorico, ma quando si affronta il rischio della morte per la giustizia e per la libertà, la parola vuole andare sempre più in alto. Goffredo Mameli morì a ventun anni per la patria. NOI FUMMO DA SECOLI CALPESTATI E DERISI PERCHE' NON SIAMO UN POPOLO, PERCHE' SIAMO DIVISI. UNISCACI UN'UNICA BANDIERA, UNA SPEME D'UNIRCI INSIEME E GIA' L'ORA SUONO'.
Oggi, in televisione, una signora ha detto che si sente più italiana perché Benigni ha vinto l'Oscar a Hollywood. Gli americani non oserebbero mai fare tutta la satira politica che fa lui, io ho diminuito il mio sboccato parlare toscano, perché ci sono abbonate che obiettano, anche se per la vicinanza del famoso Genetliaco...Domenica scorsa era il mio compleanno e quindi pranzo familiare. La parte "anziana" della famiglia ha cominciato a dire barzellette sconce, provocando Chiara che è la nipote più piccola, la quale naturalmente, non osa dire una parola azzardata: a un certo punto, per soffocare la manovra provocatoria, quelli si ritrovavano l'aria di essere puritani.
Appena si è verificato un angoletto di pausa mi sono introdotta dicendo rapidamente: "Dato il grado di confidenza, ANDATE TUTTI A PIGLIALLO NEL CULO!" (in Toscana si dice così). Hanno preso un'aria offesa. Capace che non verranno più a pranzo: peggio per loro: così s'imparano a fare le gatte morte. Abbiamo acceso e spento le candeline Chiara ed io.
Non potrei mai prendere l'Oscar di Benigni: sono una donna e devo parlare minimamente "costumato". Il suo film "La vita è bella" non mi è piaciuto.

Brevi

• IL COGNOME MATERNO

Il Tribunale dei Minori di Firenze, ha deciso che è interesse di un minore mantenere il cognome materno se il padre non ha con lui più alcun rapporto. In un momento in cui in campo normativo e giurisprudenziale si cerca di minimizzare, se non di cancellare, il significato e il ruolo di soggettività femminile c'è stato un provvedimento che ha dimostrato di riconoscere la giusta importanza all'effettivo rapporto genitore/genitrice e figlio/figlia, sapendo andare oltre le mistificazioni e i formalismi sul "diritto alla bigenitorialità". Quando si può contare su una valida figura genitoriale maschile è giusto dividere responsabilità e oneri, ma qualora questa dovesse venire a mancare deve essere riconosciuta la piena ed esclusiva assunzione di responsabilità femminile.

• FORZA ITALIA: TRE PROPOSTE DI LEGGE

L'on Anna Maria De Luca del Dipartimento pari opportunità di Forza Italia ha delle proposte che vogliono essere un'alternativa a quella della sinistra in tema di parità. Nella conferenza stampa dello scorso 17 marzo a Roma ha illustrato tre proposte di legge. La prima, per incentivare le imprese ad assumere personale femminile, prevede la corresponsione di un credito di imposta che copra i costi legati alla gravidanza e il puerperio. La seconda dovrebbe coprire un vuoto nominativo della legge 215 sull'imprenditoria femminile, che stimoli le lavoratrici autonome e le libere professioniste alla crescita professionale e allo sviluppo competitivo, con l'esenzione totale dai contributi previdenziali e la concessione di un credito di imposta pari al 10% dell'ammontare delle imposte. Tali agevolazioni riguardano anche gli uomini e i beneficiari non devono superare i 35 anni di età. Infine vengono proposti sgravi contributivi per le imprese che assumeranno donne iscritte al collocamento da tre anni, equiparando così le donne da assumere a profughi e apprendisti. L'on. Tiziana Maiolo, intervenendo nella conferenza stampa, ha criticato la politica patriarcale che con la tutela eccessiva nei confronti della donna, la inchioda ai suoi ruoli tradizionali.

• LAVORARE NELL'EDITORIA

La casa editrice Il Grappolo cerca autrici e collaboratrici per la realizzazione di una nuova collana di libri rivolti all'infanzia (5-10 anni).
Saranno valutate proposte di fiction (romanzi e racconti), poesia, illustrazione, progetti originali (piccola manualistica, musica, fumetto, fotografia, multimedialità). L'editore intende dedicare una sezione specifica della propria produzione al pubblico dei più piccoli e della prima età scolare avviando un progetto innovativo nell'approccio con i lettori e le lettrici.
Per informazioni e invio elaborati: Edizioni Il Grappolo - cas. post. aperta 84080 - Piazza del Galdo (SA), telefax: 089 894457

A CURA DI PATRIZIA BARTOLOMEI

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 16/3/1999.
Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

RICORDIAMO CHE PER L'ATTIVAZIONE DI UN ABBONAMENTO TELEMATICO È INDISPENSABILE CHE SUL CONTO CORRENTE VENGA SPECIFICATO L'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICO